
Inno Nazionale Italiano "Fratelli d'Italia"

e breve biografia dell'Autore Goffredo Mameli



“Tutti gli uomini di una nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell’umanità, ad essere uguali e fratelli” (Giuseppe Mazzini).

Ed è appunto chiamandoli *“fratelli”* che Mameli (convinto e coerente mazziniano) rivolge agli Italiani il Canto a loro dedicato.

Oggi l’Italia, lungi ormai dall’essere *“calpesta e derisa”*, è una realtà fuori discussione; come fuori discussione sono l’unità della Patria, la sua indipendenza, la sua democrazia, la sua Costituzione repubblicana. Per questo, oggi, può risultare difficile comprendere fino in fondo l’emozione e la speranza che quel *“fratelli”* era in grado di suscitare nei patrioti risorgimentali.

Ma nel 1847, quando il ventenne Goffredo Mameli scrisse il *Canto degli Italiani* (è questo il titolo originale di *Fratelli d’Italia*), l’Italia come la conosciamo noi era ancora un sogno, un’utopia. La Penisola era politicamente frammentata in una congerie di stati e staterelli, soggetti ai governi oscurantisti e illiberali imposti nel 1815 dal Congresso di Vienna. “L’Italia”, sosteneva sprezzantemente Metternich, era solo “un’espressione geografica”.

Il *Canto degli Italiani*, invece, già con quel *“fratelli”* iniziale, dichiarava che l’Italia aveva il dovere morale di essere unita e che per i suoi figli era giunta l’ora di tornare ad essere popolo.

Tutto l’Inno è improntato al messaggio mazziniano. Innanzitutto, l’unità d’Italia. Puntigliosamente illustrata rievocando significativi momenti storici delle sue diverse aree *“dall’Alpi a Sicilia”*. E la stessa ampiezza dello sguardo suggerisce che il *“fondersi insieme”* non deve tradursi in un appiattimento che dimentichi o sopprima il grande patrimonio delle diverse realtà regionali.

Diceva Mazzini, *“l’istituzione repubblicana è la sola che assicuri questo avvenire”*. E l’Inno è profondamente repubblicano: la Lega Lombarda, Ferrucci, il Balilla, i modelli d’azione che Mameli elenca nella quarta strofa, sono sì esempi di lotta contro lo straniero, ma sono anche l’istituzione repubblicana che combatte il governo monarchico. Così come tra le glorie di Roma (ricordate con qualche concessione alla retorica, come voleva lo spirito dei tempi) viene esaltato *“Scipio”*, il condottiero repubblicano Scipione l’Africano, e non Giulio Cesare o un imperatore.

Sotto il profilo puramente estetico è inevitabile rilevare delle pecche tanto nei versi che nella melodia dell’Inno. Ma a dispetto delle sue lacune artistiche, *Fratelli d’Italia* riesce inequivocabilmente a coinvolgere emotivamente gli ascoltatori, a far vibrare quel sentimento di appartenenza a una nazione che nasce da una lunga storia comune e che spinge a superare le diversità e le divisioni. Ne era ben cosciente Giuseppe Verdi, che nel 1864 lo inserì con la *Marsigliese* e il *God Save the King* nel suo *Inno delle Nazioni*. E ancora oggi, a più di centocinquanta anni dalla sua nascita, con la sincerità dei suoi intenti, con il suo impeto giovanile, con la sua manifesta commozione, l’Inno di Mameli continua a toccare quella corda dentro di noi che ci fa sentire ovunque siamo – ovunque siate – **fratelli d’Italia**.

Poema completo con note esplicative

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta, (01)
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria? (02)
Le porga la chioma,
Che schiava di Roma
Iddio la creó.
Stringiamci a coorte, (03)
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamó.
Noi fummo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo, (04)
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme (05)
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamó.
Uniamoci, amiamoci;
L'unione e l'amore (06)
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio: (07)
Uniti per Dio,
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamó.

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano; (08)
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla; (09)
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamó.
Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria (10)
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue Polacco
Bevé col Cosacco, (11)
Ma il cor le bruciò
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamó.

Note esplicative

(01)	La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità. L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, (<i>s'è cinta la testa</i>) con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano, (<i>Scipio</i>) che nel 202 a.C. sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nella attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica. Dopo la disfatta, Cartagine sottoscrisse il trattato di pace con Roma per evitare la totale distruzione.
(02)	Qui l'autore si riferisce al fatto che la Dea Vittoria fu già schiava di Roma per volere divino, ed ora la invita ad inchinarsi alla nuova Italia ed a Roma (<i>le porga la chioma</i>).
(03)	La <i>coorte</i> era la decima parte della Legione Romana.

(04)	Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.
(05)	Mameli manifesta la sua speranza (<i>speme</i>) che l'Italia si raccolga attorno ad una unica Bandiera perchè l'ora di fondersi assieme è già suonata.
(06)	Qui l'autore, mazziniano e repubblicano convinto, traduce il disegno politico di amore ed unione di Giuseppe Mazzini, creatore della "Giovine Italia" e della "Giovine Europa".
(07)	Il verso " <i>Uniti per Dio</i> " in alcune versioni appare come " <i>Uniti con Dio</i> ", per non essere confusa con l'espressione popolare e quasi blasfema "per Dio" ancora oggi in uso nel linguaggio popolare italiano. Nel poema però il verso è derivato da un francesismo che significava "da Dio" o "attraverso Dio".
(08)	In questa strofa, Mameli ripercorre sei secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa (<i>ovunque è Legnano</i>). Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci (<i>ogn'uom di Ferruccio ha il cor e la mano</i>). Dieci giorni prima della capitolazione di Firenze (2 agosto) egli aveva sconfitto le truppe nemiche a Gavinana. In Firenze fu ferito, catturato ed ucciso da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo dello straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto".
(09)	La figura di Balilla (<i>I bimbi d'Italia si chiaman Balilla</i>), sebbene non accertata storicamente, rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro gli austro-piemontesi. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi. Il verso " <i>Il suon d'ogni squilla i Vespri suonò</i> " invece si riferisce al fatto accaduto la sera del 30 marzo 1282, quando tutte le campane della città di Palermo chiamarono il popolo ad insorgere contro i Francesi di Carlo d'Angiò, e quelle giornate di lotta furono chiamate "I Vespri Siciliani".
(10)	L'Austria era in declino e le truppe mercenarie (<i>le spade vendute</i>) apparivano deboli come giunchi (<i>son giunchi che piegano</i>). Con questa strofa Mameli lo sottolinea fortemente tanto che in origine fu censurata dal governo piemontese.
(11)	L'Austria, assieme alla Russia (il cosacco), aveva crudelmente smembrato la Polonia (<i>bevè col cosacco</i>), ma il sangue dei due popoli oppressi (<i>il sangue d'Italia e il sangue Polacco</i>) si fa veleno che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

Breve biografia dell'autore

Goffredo Mameli dei Mannelli

Nacque a Genova 15 settembre 1827 e morì a Roma 6 luglio 1849.

Studiante e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone *Il Canto degli Italiani*. La vita del poeta e valoroso patriota sarà dedicata interamente alla causa italiana. Partecipò ai moti rivoluzionari del 1848-49 diventando al contempo un seguace di *Giuseppe Mazzini*. Nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Collabora poi con *Garibaldi* al cui fianco entra in Roma nel 1849 dove viene proclamata la Repubblica. Combattè a fianco dell' "*eroe dei due mondi*" al Gianicolo, gettandosi in battaglia con sprezzo del pericolo e per il suo valore conquistò la stima e la fiducia di Garibaldi, divenne suo aiutante ed ottenne incarichi di fiducia che lo portarono ad operare sia a Genova che a Firenze. Il 3 giugno 1849 rimase ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena, ma si sarebbe salvato se i soccorsi a lui portati fossero stati rapidi ed efficienti. Purtroppo, a causa dell'infezione il giovane combattente lasciò questa

vita il 6 luglio 1849 a soli 22 anni. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo in Roma.

Alcuni cenni sull'Inno di Mameli

Scritto nell'autunno del 1847 dal ventenne studente e patriota *Goffredo Mameli*, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, *Michele Novaro*, il *Canto degli Italiani* nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso *Giuseppe Verdi*, nel suo *Inno delle Nazioni* del 1862, affidò proprio al *Canto degli Italiani* (e non alla Marcia Reale) il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a noto *God Save the Queen* e alla *Marsigliese*. Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

a cura di Alberto Masi